

168077

200

Dott. GIANNANDREA GRAVISI

Per la toponomastica  
di casa nostra

Estratto dal Bollettino II, Anno XII, della Società Escursionisti Istriani  
„Monte Maggiore“

CAPODISTRIA

Stab. tip. Nazionale Carlo Priora  
1920

168077



JK 791/1961

0.17

*Ricordo del nipote  
Gudrey*

## Per la toponomastica di casa nostra.

---

Ancora l'anno sociale decorso la nostra società s'era rivolta al Commissariato generale civile per la Venezia Giulia con la proposta di costituire un comitato per il riordinamento e la sistemazione della toponomastica nella nostra regione. Questo comitato avrebbe potuto essere costituito da un rappresentante del governo, dell'Istituto geografico militare, della Reale Società Geografica Italiana, del T. C. I., delle Sezioni di Trieste, di Gorizia, e di Fiume del C. A. I. e, per quanto riguarda particolarmente la provincia d'Istria, da un rappresentante della Giunta prov., della Soc. istr. di archeologia e storia patria, della S. E. I. Monte Maggiore ed eventualmente da altre persone di provata competenza e conoscenza dei luoghi (geometri, impiegati forestali ecc.). La proposta della nostra società, a quanto pare, non ha avuto troppa fortuna; ma, qualunque sia l'esito di tali pratiche, questo è certo che qualchecosa di serio deve esser fatto su questo campo, se non vogliamo che si continui e perpetui la babilonia del passato e anche del presente.

Nelle righe che stanno qui sotto noi esporremo alcuni degli inconvenienti ed anomalie più tipiche che si lamentano in Istria ed accenneremo ad alcuni criteri ai quali secondo noi bisognerebbe uniformarsi nella sistemazione della toponomastica di casa nostra.

\* \* \*

La tendenza del governo austriaco di slavizzare queste nostre terre, di cancellare le tracce della loro millenaria civiltà, latina prima italiana poi, era più che mai evidente nella toponimia. Ogni nuova ristampa della carta topografica militare, ogni nuova edizione del «Repertorio dei luoghi», che conteneva i dati statistici dei censimenti decennali, portava per noi delle sgradite sorprese: si storpiavano sempre più i nostri bei nomi di luogo; si andavano a pescar fuori equivalenti slavi, perfino tedeschi per località italianissime; si dava sempre più il bando alla nostra grafia, più antica e

più semplice; si voleva insomma la slavizzazione ad ogni costo, e dove questa non era ancora possibile, la bilinguità, il confusionismo.

Contro questa tendenza di snaturare il carattere del paese insorsero gli uomini nostri: Pietro Kandler nella sua gloriosa e semidimenticata rivista «l'Istria», N. Cobol nella rassegna «Alpi Giulie» e il dott. G. Cleva per la Giunta provinciale istriana. Si voleva non solo difendere il patrimonio toponomastico incontrastabilmente nostro, ma anche rivendicare all'italianità una gran copia di nomi slavi o diventati tali sia per l'accomodamento all'uso linguistico delle nuove popolazioni sia per traduzione da parte di politicanti. Ma in questo lavoro altamente patriottico non si procedette sempre secondo metodi rigidamente scientifici; non sempre si badò al lato pratico della questione o a sistemare l'opera di riordinamento secondo criteri uniformi e generalmente accettati. Non si ricordarono sempre certi fatti fondamentali, che fuor d'ogni suggestione politica, la storia della Venezia Giulia impone alla nostra considerazione. Cioè che molti degli alloglotti della contrada si sono insediati ed hanno imposto i loro nomi là dove non esisteva avanti a loro nessun nome latino che abbia lasciato traccia sicura di sè — che molti nomi di abitati slavi o slavamente improntati sono stati adottati e consacrati durevolmente dall'uso ufficiale della Repubblica Veneta, che qui governò italianamente per secoli lasciando dietro a sè una tradizione, che l'Italia ricostituita non potrebbe in nessun modo dimenticare — che infine numerosi gruppi di toponimi non italiani si trovano anche entro il confine del vecchio Regno, francesi in alcune valli del Piemonte, tedeschi sull'Altipiano di Asiago, sloveni all'orlo nord-orientale della provincia di Udine.\*

Chi traduceva semplicemente i nomi stranieri; chi preferiva invece adottare la forma latina con desinenza per lo più in «ano», «ana»; chi si limitava, con qualche leggero ritocco, a dar aspetto più italiano alla parola; chi poi inventava di sana pianta un nome nuovo, possibilmente bello ed altisonante!

---

\* Vedi in proposito l'interessante introduzione al «Prontuario dei nomi locali della Venezia Giulia», compilato dai professori V. E. Baroncelli, E. De Toni e C. Errera. Roma, presso la R. Società geografica italiana, 1917.

Ne nacque di conseguenza una gran confusione; anche studiosi di cose patrie si trovavano talvolta imbarazzati in mezzo a tanta copia di toponimi nuovi, che poi finivano collo svalutare i vecchi bei nomi nostri, i quali molte volte dagli inesperti venivano creduti di conio recente.

Dopo la redenzione il confusionismo nella toponomastica divenne ancor maggiore; a tanti innovatori si aggiunsero le nostre autorità civili e militari; e, naturalmente, non sempre i cambiamenti, per quanto denotassero un forte sentimento di italianità in chi li ordinava, erano una cosa ben riuscita; così a mo' d'esempio un *Pikulic* ai piedi del Monte Maggiore diventato *Piculio*, invece di *Piccoli*; una stazione di *Heki* diventata *Ecchi* invece di *Cechi*; un *Rachitovich* diventato *Grancino*, mentre se proprio si voleva tradurlo, poteva diventare *Gamberello*. Urge assolutamente riordinare la toponomastica nostra o meglio urge sistemarne il riordinamento, e ciò con spirito di italianità, ma non disgiunto dalle necessarie cautele nell'esame dei documenti e senza mai perder di vista il lato pratico. Non si può più oltre tollerare che numerose località abbiano a dirittura mezze dozzine di nomi, a seconda dell'opinione più o meno fondata, a seconda dei gusti o capricci di singole persone; sicchè non è raro il caso di vedere il medesimo paese con differenti denominazioni non solo col variar di carte topografiche, libri o giornali, ma anche a seconda dei vari dicasteri e uffici!

Così abbiamo *Decani*, *De' Cano*, *Villa Decani*, *Villa de' Cani*, senza contare la forma slava *Dekani* e la ridicola traduzione *Pasjavas*; e *Cerreto*, *Cerogliano*, *Cerovglie*, *Cerouglie*, *Ceroglie* e lo slavo *Cerovlje*; e *Dolegnavas*, *Villa bassa*, *Dolegna di Rozzo* e *Lupolano inferiore*; e *Saréz*, *Zarez*, *Sarezzo*, *Arezzo*; e *Bercáz*, *Branccaccio*, *S. Pancrazio* e *S. Brancazio*; *Rabaz*, *Porto d'Albona*, *Port'Albona*, *Port'Alba*! L'interessante serie non finirebbe più; i comuni e le località della nostra provincia che hanno l'alto onore di parecchi nomi e varianti tanto da soddisfare tutti i gusti, tutte le tendenze, non si contano ormai. *Boliunz*, *Bogliunz*, *Bolliunzo*, *Bagnoli*, *Bagnolo di Rosandra*; e *Chersicla*, *Chersicola*, *Carsicla*, *Carsicola*; e *Carcauzze*, *Carcase*, *Carcavia*; e *Valmorvasa*, *Valmososina*, *Valmaurocena*; e *Erpelle*, *Carpellia*, *Carpelliano*; e *Zazid*, *Xaxid*, *Sassi* e *Sasseto*; *Valle Oltra*, il vasto

sottocomune di Muggia formato da quelle due località ben distinte, è diventato Valle d'Oltra e più poeticamente Val d'Oltra; e il M. Sega c'è chi lo scrive ancora Sia, Sija e Seiano. Senza poi contare gli errori e i «qui pro quo»: Bogliuno nel distretto di Pisino viene confuso con Bogliunz, nel distretto di Capodistria e chiamato Bagnoli anzichè Finale; e Castelnuovo del Carso è stato ribattezzato in Castelnuovo d'Istria da chi probabilmente non sapeva dell'esistenza di un altro Castelnuovo e precisamente all'Arsa! E Ceppich di Portole (anche Zeppi, Ceppo e Ceppici!) viene talvolta chiamato Felicia, che è (assieme a Cepicchio e Ceplia!) l'equivalente italiano per l'altro Ceppich, sul Lago d'Arsa!

\* \* \*

Bisogna assolutamente mettere un argine a questo deplorabile andazzo; un riordinamento della toponomastica alle porte orientali l'Italia s'impone oltre che per ragioni politico-nazionali anche per ragioni militari, amministrative e turistiche; ogni città, ogni villaggio, ogni casale, ogni monte, ogni fiume, ogni torrente, ogni insenatura, ogni scoglio deve avere un nome, un nome solo ufficiale, riconosciuto ed adottato da tutti i dicasteri, da tutti gli enti morali, nelle carte topografiche, negli orari ferroviari e nelle stazioni, sui timbri postali e degli uffici statali, provinciali e comunali, sui cartelli indicatori, sui documenti pubblici, dovunque insomma; la bilinguità deve essere abolita o ristretta a casi speciali.

Quest'opera di riordinamento, di selezione deve esser fatta naturalmente con grande cautela, serenità, moderazione; devono cooperarvi più persone esperte in argomento e coadiuvate da elementi locali, pratici dell'ambiente.

Toponimi tedeschi, almeno per quanto riguarda l'Istria, possono essere senz'altro aboliti; del pari tutte le grafie esotiche, e ciò non in odio a chichessia, ma per ragioni di praticità: un italiano legge più facilmente ed esattamente p. e. Sbeunizza, Caucizze, Cernotich, Cossinosich, Magnadurzi, Schitazza, che Sbevnica, Kavcice, Crnotič, Kosinožić, Manjadvorci, Skitaca.

Dove invece bisognerà procedere con grande prudenza sarà nella traduzione di nomi slavi e nella reintegrazione di nomi latini slavizzati, in regioni prevalentemente o assolutamente slave. Qui sarà bene distinguere nomi di località maggiori e più importanti

perchè o stazioni ferroviarie e automobilistiche o stazioni climatiche o note per ragioni storiche, industriali, turistiche, da nomi orografici ed idrografici poco o affatto conosciuti o di casolari remoti delle Alpi e del Carso. L'italianizzazione dei primi può esser fatta con probabilità di successo, come lo dimostrano, sempre restando in Istria, le denominazioni Lupolano, Cerreto, Moncalvo, Moccò, Stridone, Alpe grande, M. Aquila, M. Carso ecc. che godono ormai di una confortante diffusione; le seconde invece possono benissimo restare come sono, salvo i necessari ritocchi alla grafia.

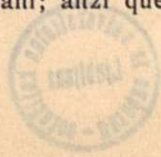
Il voler qui sconvolgere completamente una tradizione più volte secolare, trattandosi anche di parecchie centinaia di toponimi, non apporterebbe secondo noi nessuno o ben scarsi risultati pratici.

Nè va dimenticato che in numerose plaghe dell'Istria interna le ville e i casali portano un nome di famiglia, generalmente di quella che per prima vi si stanziò. In questi casi il cambiamento del toponimo, se slavo, dovrebbe presupporre il cambiamento di cognome, cosa non sempre possibile. Quindi più ragionevole limitarsi alle modificazioni ortografiche: Banchi (invece di Banki), Bassici (Bašići), Ghersini (Gržini) Chinchelli (Kinkelji), Cregli (Hrelji), Giordani (Jurdani), Matiassi (Matijaši), Milocanici (Milohanići), Milanesi (Milanezi), Matocanzi (Matohanci), Saini (Šajini) ecc.

Non ci dispiaciono invece gli adattamenti o leggeri ritocchi per facilitare la pronuncia: come p. e. Prebenico (Prebenek), Tulliacò (Tulliak), Segnaco (Segnak), Grobnico o Grobinico (Grobnik, tradotto anche in Avellino!) e così Vergnaco, Tupliaco, Cosliaco, Cropignaco, Terstenico, forme queste ultime già entrate nell'uso comune; se ne incontra moltissime anche in Friuli: Cusignaco, Giassico, Lucinico, Ialmico, Mernico, Pagnaco, Turriaco ecc.

Qualche nome oro-idrografico italiano potrebbe, specie se in regioni mistilingui, sostituire con probabilità di successo l'equivalente slavo: così Lago d'Arsa, Torrente di Bogliuno, Torrente delle Noghère, (invece del generico Recca-fiume), Vallone di Canfanaro (al posto del generico Draga-valle), e forse qualche altro.

Non troviamo invece opportuna la smania che hanno certuni di toscanizzare i nostri bei toponimi di stampo veneto, per farli più eleganti, più .... italiani; anzi questa rude forma dialettale è



indice di italianità vera, autoctona. Nelle Alpi veneto-trentine e anche in pianura sono state rispettate le forme locali de' nomi; altrettanto deve avvenire nell'Istria! Intendiamoci, nè Muia, nè Piràn, nè Pisin, nè Santa Domenega, nè Verteneio, nè Veia, nè Isola di Lussin, ma bensì Ariòl, Bossamarin (e non San Marino), Caldiér, Castelliér, Ceré, Cubertòn, Gasèl (e non Caselle), Gasón (e non Casone), Lavorán (e non Laurano), Pomér, Porér, Pradiziól, Prade (e non in Prate) Ponte Portón, San Tomá, San Zané, Sorbár, Sterpèt, Stagnón, Vergaluzzo (e non Vergaluccio), Zeneveré. E possono stare benissimo M. Cassacavre, M. Castagnér, M. Lissandrín, M. Mogorón, Momperlón, Monvidál, e Torrente Cornalunga, Morér, Salvádego ecc.

Nè occorre andar ad esumare forme latineggianti, quando ne abbiamo di italiane bell'e fatte: Cesari (Cesariano), Paugnano (Pomigliano), Pompiano (Pompeiano), Nigrignano (Nigriniano), Semedella (Semitella).

\* \* \*

Abbiamo procurato di mettere in evidenza il disordine che regna nella toponomastica della Venezia Giulia e specialmente dell'Istria, dove non ci sono due carte topografiche, due guide turistiche, due studiosi e, stavano per dire, due autorità che vadano d'accordo su questo campo; abbiamo insistito sulla necessità di venire ad un riordinamento definitivo; abbiamo inoltre accennato ad alcuni criteri che secondo noi sarebbe bene seguire in quest'opera di revisione; la quale, aggiungeremo ancora, non dovrebbe prendere per base solo la carta militare austriaca al 75.000, ma anche e specialmente le «mappe catastali», come quelle che contengono un numero molto maggiore di toponimi.

Ritenemmo nostro dovere di scrivere queste righe anche in vista della non lontana annessione e della conseguente estensione alle nostre terre dei fogli della Carta militare italiana. Non siamo certi se la nostra voce troverà ascoltatori. Ad ogni modo..... *Dixi et servavi animam meam.*

Dott. Giannandrea Gravisi





